

CAPITALE E LAVORO A BRACCETTO PER SUPERARE LA CRISI

LA CENTRALITÀ DEL CORPORATIVISMO: UN CONVEGNO ALL'ISTITUTO STURZO

◆ *Andrea Perrone*

Da alcuni anni il dibattito sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese e agli utili dell'attività produttiva ha ripreso a destare interesse nei settori più disparati della politica, della società e della cultura economica e sociale italiana. L'importanza attribuita a questa soluzione va oltre le ineliminabili esigenze di giustizia sociale nei rapporti di produzione, perché investe il problema della produttività concorrenziale a seguito della difficile situazione economica che ha investito l'Eurozona e di conseguenza anche il nostro Paese.

In passato sono stati molti gli studiosi e i centri culturali che hanno affrontato questo problema. Fin dagli anni Venti, per esempio, vi sono stati sull'argomento gli studi di un insigne economista corporativista quale fu Filippo Carli, padre di quel Guido Carli che alcuni decenni più tardi divenne Governatore della Banca d'Italia. Nel corso dei periodi che hanno preceduto e seguito il Secondo conflitto mondiale vari sono stati gli studiosi che si sono applicati a questo argomento. La stessa scuola sociale cattolica ha affrontato tale tematica non solo ispirandosi ad alcune encicliche papali, ma anche con le elaborazioni ad opera di teologici morali e di organizzazioni sindacali di ispirazione cristiana.

Per tutti va ricordato quanto ha scritto il teologo padre Raimondo Spiazzi in pagine significative della sua *Enciclopedia del pensiero sociale cristiano* che riporta gli scritti del professor Gaetano Rasi: *La partecipazione nello sviluppo del mondo sociale*. Il pensiero espresso da padre Spiazzi ha riguardato da un lato la critica al capitalismo e dall'altro la mancata alternativa rappresentata dal socialismo e in sostanza ha riproposto la valorizzazione dei corpi intermedi nella

società moderna.

La partecipazione alla gestione e agli utili ha assunto varie denominazioni e attuazioni. Per tutte va citata la cogestione tedesca (Mitbestimmung) che è tra i fattori maggiori della pace sociale vigente in quella nazione, del suo progresso economico e civile e della sua capacità di essere concorrenziale grazie alla produttività che deriva dal sentirsi il lavoratore parte creatrice di innovazione e di utilità e quindi non tanto subordinato, quanto piuttosto coprotagonista.

Su questo tema, il 19 ottobre scorso, si è tenuto presso l'Istituto Don Sturzo un interessante convegno, per iniziativa del Centro europeo per le radici cristiane nella società, dal titolo molto eloquente: *L'anticrisi: la collaborazione nell'impresa tra capitale e lavoro*. I lavori si sono svolti alla presenza di alcuni autorevoli esponenti del mondo della cultura e della politica. La giornata di studio è stata ispirata dalla *Caritas in Veritate*, l'enciclica promulgata il 29 giugno 2009 da Papa Benedetto XVI, in cui il Pontefice ha richiamato con forza l'attenzione di tutti sulla necessità che venga adeguatamente tutelata la dignità del lavoro, l'accesso e la sua stabilità, ricordando come ciò sia richiesto non solo da esigenze di giustizia sociale, ma dalla stessa ragione economica.

Tra i promotori dell'evento è stato il professor Filippo Peschiera che ha trattato il tema "Dal conflitto alla collaborazione nell'impresa tra capitale e lavoro" e in cui ha descritto le origini e gli sviluppi del cosiddetto "modello renano", auspicando la nascita di un modello analogo per il nostro Paese. Peschiera ha delineato la negatività del cosiddetto "modello capitalistico neoamericano", fondato sugli egoismi individuali, la massimizzazione del profitto a breve termine e lo strapotere del mercato finanziario. Ad aprire i lavori del convegno è stato il professor Lorenzo Ornaghi, Rettore dell'Università Cattolica di Milano, che ha letto un messaggio inviato dal cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato Vaticano, in cui ha riportato le parole di Benedetto XVI espresse nell'enciclica citata.

All'incontro ha preso parte, fra gli altri, Cesare Annibaldi, già capo delle Relazioni Industriali della Fiat, il quale ha tenuto una relazione sul tema "Nella cri-

tive del Movimento sociale italiano che negli anni Sessanta e Settanta ha presentato in Parlamento ben tre proposte di legge in materia. Da segnalare in particolare per la sua attualità la proposta di legge 35/48 del 6 marzo 1975 dal titolo “Regolamentazione dei rapporti derivanti dalla partecipazione dei lavoratori al finanziamento delle imprese per effetto dell'accantonamento dei fondi di anzianità” dalla quale deriva un sistema articolato, secondo competenze e ruoli, di presenza dei lavoratori nella gestione e agli utili dell'impresa.

Sarebbe auspicabile che si giunga finalmente a una rapida introduzione di questa valida proposta in linea con l'art. 46 della Costituzione rimasto finora non attuato. A questo fine è opportuno rileggere il testo stesso della norma costituzionale: «Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende». Da ultimo è giusto ricordare che Maurizio Sacconi ha varato il “Codice della partecipazione”, ratificato sulla base degli accordi tra le parti sociali e con il contributo di esperti della materia. Nello Musumeci se ne sta facendo interprete, forte anche dei suoi studi ed esperienze che provengono dalla frequentazione dell'Istituto di Studi Corporativi e dalla militanza nel Msi e in An. È ulteriormente auspicabile che in una riforma i dettami di una nuova Costituzione che sia al passo con i tempi e prescriva in maniera più puntuale l'introduzione dell'istituto partecipativo date le necessità di giustizia sociale e di capacità competitiva sempre più acute per il nostro Paese.

**Un modello alternativo
al capitalismo elaborato
sulla scia della dottrina
sociale della Chiesa
per il quale il Msi
si spese in Parlamento**

